

Restauro

Ferrara

La Cattedrale è ancora chiusa

Concluso il consolidamento della Sacrestia, ma preoccupano tempi e costi del recupero complessivo, a quasi 10 anni dal terremoto

di Stefano Luppi

Ferrara. Tra pochi mesi saranno dieci anni dal terribile terremoto del maggio 2012 che fece morti e molti danni ai principali beni storico artistici soprattutto delle province di Ferrara e Modena.

Particolarmente complesso il restauro della Cattedrale ferrarese, ormai chiusa al pubblico dal marzo di due anni fa, causa intervento sulle strutture danneggiate, nonché sulle decorazioni interne e sui prospetti dell'edificio di origine romanica. Una quantità di lavori costosissima, tanto che lo stesso Capitolo diocesano ha calcolato in circa **15 milioni di euro** il costo complessivo. La pandemia ha reso ancora più complicate le operazioni tanto che ora per la riapertura dell'edificio a turisti e fedeli si parla del prossimo Natale. A breve è previsto l'avvio della «progettazione di fattibilità tecnico-economica, definitiva, esecutiva, direzione dei lavori, coordinamento per la sicurezza in fase di progettazione ed esecuzione relativamente ai lavori di restauro e consolidamento della facciata, del protiro e degli altri prospetti della Cattedrale» (604mila euro).

Si procede, dunque, anche se i tempi paiono ancora lunghi a giudicare dalla **mappatura dei danni** eseguita nei mesi scorsi parallelamente alla pulizia superficiale degli esterni.



Una veduta della Cattedrale di Ferrara con i ponteggi

In particolare continua a destare preoccupazione il **protiro della facciata a rischio sfaldamento** e tuttora coperto da un ponteggio. Ci sono, però, anche buone notizie. Grazie alle operazioni di «svestizione» dei

pilastri settecenteschi nell'interno sono stati rinvenuti resti di epoca medievale: sono emersi frammenti di colonne di età medievale e fregi decorativi del XII e XIII secolo. Mentre la facciata tricuspidata è

ancora parzialmente nascosta dalle impalcature, è tornata agibile e aperta al pubblico l'antica Sacrestia e l'area cortiliva a ridosso del campanile. Nel presentare la fine di questi lavori monsignor **Ivano**

Casaroli, presidente del Capitolo della Cattedrale, ha annunciato una prossima mostra dei busti dei quattro Apostoli realizzati dallo scultore ferrarese **Alfonso Lombardi** (1497-1537). Le opere, per lungo tempo in prestito al Polo Museale di Bologna, sono infatti rientrate presso il Capitolo della Cattedrale.

La Sacrestia, spiega **Giovanni Lamborghini**, archivista del Capitolo e dell'Archivio storico diocesano, «è stata restaurata con la direzione lavori di Francesca Sbardellati e Chiara Montanari, rispettivamente ingegnere e architetto. Sono stati spesi circa 400mila euro, forniti in parte dallo Stato e in parte dal Capitolo, per il miglioramento sismico di questi spazi per molto tempo utilizzati come deposito che erano stati danneggiati dal terremoto e per il restauro degli imponenti armadi e dell'altare. In particolare è stato eseguito il consolidamento delle fondazioni, dei muri, della volta, della copertura, anche con l'inserimento di un sistema di catene a due livelli».

In Sacrestia sono conservati una grande «Deposizione di Cristo» realizzata da **Domenico Mona** nel 1557, un affresco raffigurante il volto della Madonna, in origine dipinto a muro da artista ignoto e l'ottocentesca «Orazione di Cristo nell'orto» di **Girolamo Scutellari**.

© Riproduzione riservata

Niente concorso, ma com'era dov'era



L'Aquila. All'inaugurazione del MaXXI L'Aquila in Palazzo Ardinghelli, il 28 maggio scorso, è stato invocato il restauro, magari passando per un concorso per architetti, dell'enorme scheletro squarciato di **Santa Maria**

Paganica (nella foto) che, affacciata sulla stessa piazza, si imponeva come un controcanto su quanto resta da fare dal sisma del 2009. In realtà la strada imboccata per la chiesa del XIV secolo è diversa e segue il motto «com'era dov'era»: lo ha specificato il segretario regionale del Ministero della Cultura per l'Abruzzo **Antonio Macrì** presentando le linee guida del «progetto esecutivo di consolidamento e restauro» che adotterà «tecnologie all'avanguardia, materiali più sicuri e moduli costruttivi mutuati dall'antica tradizione aquilana». Con **Augusto Ciccotti** (l'architetto del Segretariato in quanto «stazione appaltante») come direttore dei lavori, il piano è stato redatto da tecnici incaricati dalla parrocchia, viene condiviso tra le istituzioni interessate e avvia le complesse procedure per arrivare all'intervento concreto. La copertura finanziaria viene dal Segretariato ed è di **5,4 milioni**, ma serviranno altri fondi. □ **Ste.Mi.**



Brescia. Sarà presentata il 21 settembre nel **Museo di Santa Giulia**, dopo il restauro, la «gigantografia» (oltre tre metri per due e mezzo) raffigurante la **facciata della Chiesa bresciana di Santa Maria dei Miracoli** (nella foto), con cui il fotografo **Giacomo Rossetti** (1807-1882) vinse nel 1873 la Medaglia al merito all'Esposizione Universale di Vienna. Vincitore ora del bando Strategia Fotografia 2020 del MIC, che ha erogato a Fondazione Brescia Musei 26mila euro per questo progetto (cfr. n. 416, apr. 21, p. 39), il restauro è stato condotto da **Open Care**, Milano: «Un caso estremamente interessante», commenta **Isabella Villafranca Soissons**, direttore Dipartimento Conservazione e Restauro di Open Care, **sul piano tecnico come su quello artistico. Nel 1873 Rossetti realizza un'operazione profetica, perché intuisce con un secolo di anticipo che la fotografia può essere un mezzo artistico e non di semplice documentazione. Per darle dignità di opera d'arte, fa un collage con decine di albumine ritagliate e montate, le incolla su una tela preparata a gesso e le dota di un telaio. Sovrappone poi dei rinforzi pittorici a inchiostro (o gouache: non è chiaro) e le vernicia. Tutto ciò ha reso fragilissimo questo gigantesco collage, poiché le albumine sono molto sottili e la tela gessata ha un coefficiente di dilatazione diverso da quello della carta». Dunque, distacchi, sollevamenti, lacerazioni, aggravati anche dai precedenti interventi (gli ultimi nel 1996 e 2002), che hanno reso necessaria una diagnostica molto sofisticata, con indagini di diversa natura, per poter intervenire efficacemente sull'opera d'arte. □ **Ad.M.****

Tobia e Tobio inesorabilmente ambrati

Firenze. All'interno del **Museo del Bigallo** è stato restaurato il ciclo di affreschi con le «**Storie di Tobia e Tobio**» (1360 ca.). In origine composto da diciotto episodi con la narrazione della vita delle due figure dell'Antico Testamento dedite alle opere di misericordia e in particolare alla sepoltura dei morti (tema legato alla funzione più importante della Compagnia della Misericordia che lo fece realizzare), è giunto a noi ridotto di sei episodi, perduti nel corso della ristrutturazione settecentesca dell'edificio che modificò l'ambiente nel quale il ciclo era conservato. Si aggiunsero poi i danni dell'alluvione del 1966, tanto che nel 1968 fu deciso lo strappo delle scene per ricollocarle su un supporto di vetroresina (nella foto). Lo stato di conservazione impediva la lettura delle storie, anche a causa di precedenti restauri che avevano alterato la cromia originale rendendola molto scura e lucida. L'intervento odierno, eseguito da **Lidia Cinelli** sotto l'alta sorveglianza della Soprintendenza di Firenze, Pistoia e Prato, è stato preceduto da una campagna diagnostica che ha evidenziato le zone più delicate, le aree rifinite a secco e la presenza di ridipinture e rifacimenti. La pulitura della superficie pittorica è stata effettuata in più fasi con impacchi per facilitare l'asportazione della resina acrilica applicata dai precedenti restauri, le ridipinture, le patine e le sostanze estranee, restituendo maggior leggibilità e recuperando la cromia originale. Si è dovuto però fare i conti con l'assottigliamento della superficie pittorica causato dallo strappo che ha reso impossibile asportare tutte le sostanze penetrate all'interno: si è preferito quindi lasciare una patina ambrata sulla pittura. Fissati i sollevamenti di colore ed eseguita la stuccatura, è stato effettuato il ritocco pittorico a velature e a tratteggio con colori ad acquarello reversibili. Il restauro è stato reso possibile grazie al dono di 15.433,05 euro ai Friends of Florence da parte delle famiglie dei bambini che frequentano la scuola Kindergarten Bilingual School. □ **L.L.**



Per Velázquez torno al lavoro



Siviglia (Spagna). Si dice che Velázquez abbia chiamato i migliori artigiani per restaurare la casa dove nacque nel giugno del 1599. La storia sembra vera per lo meno per quanto riguarda **José López de Nerva** (nella foto), ultima generazione di una stirpe di ebanisti andalusi che risale all'XI secolo, 81 anni di cui quasi

70 passati a lavorare il legno antico (diciottenne restaurò le porte del Patio dei Leoni dell'Alhambra). In pensione ha visitato la casa natale del pittore e ha deciso di tornare al lavoro. Delle 28 porte lignee almeno 8 sono originali del Seicento e forse alcune risalgono addirittura al Cinquecento: le sta restaurando con tecniche ancestrali rifuggendo dall'applicazione di vernici che potrebbero snaturare il legno. I lavori procedono spediti e la casa potrebbe aprire al pubblico entro la fine dell'anno. «Poi ci occuperemo della museografia per offrire un'esperienza totale sull'artista e il suo tempo: Velázquez era figlio dell'Impero spagnolo e Siviglia era il motore economico dell'Impero», assicura **Enrique Boccanegra** che ha acquistato la casa nel 2018 per 1,4 milioni di euro dagli stilisti Victorio & Lucchino e ora dirige la società privata che la gestisce. «Intendiamo garantire la conservazione dell'edificio che presentava danni gravi e rispettare la sua identità, poiché è un esempio quasi unico di architettura popolare sivigliana del Secolo d'Oro», conclude. □ **Roberta Bosco**